

Il Centro Comunale Pollicino offre agli affidatari che risiedono nel Comune di Roma la possibilità di partecipare al gruppo di sostegno alla genitorialità realizzato allo scopo di supportare gli affidi in corso. [3]Gli obiettivi del gruppo sono:

- Sostegno e monitoraggio sui progetti d'affido
- Potenziamento della rete di supporto
- Promozione delle competenze genitoriali
- Condivisione ed elaborazione delle emozioni

In occasione della formazione quasi simultanea di due gruppi di sostegno, avvenuta nel 2008, il Centro Comunale ha avviato un'osservazione attenta dei contenuti e delle dinamiche che man mano si realizzavano all'interno dei gruppi.

I 2 gruppi sono composti da 15 famiglie con affidi appena iniziati e da 5 coppie con affidi iniziati tempo prima che non avevano fatto mai esperienza di sostegno attraverso il gruppo. I minori inseriti nei nuclei familiari avevano un'età compresa fra 4 e 16 anni. I minori affidati e i figli delle coppie sono stati accolti da psicologi tirocinanti del Centro ed intrattenuti con laboratori di gioco idonei all'età.

Il modello di gruppo realizzato al Centro Comunale è differente dal modello offerto solitamente nei gruppi di auto aiuto; l'etica di questi gruppi infatti si pone come aprofessionale, orientata sui pari, cioè sul gruppo di persone che condividono il disagio o il bisogno. L'intento comune di tutti i gruppi di auto aiuto è quello di trasformare coloro che domandano aiuto in persone in grado di fornirlo.

In questo caso, pur mantenendo il focus su questo obiettivo, invece di un semplice facilitatore, i gruppi sono tenuti da uno psicologo-psicoterapeuta che utilizza nei suoi interventi un approccio integrato.

La necessità di sperimentare un gruppo integrato è nata negli operatori dall'osservazione che nei gruppi di auto aiuto "classici" tenuti dal Centro la relativa brevità dell'esperienza d'affido, non ha permesso che alcuni partecipanti assumessero il ruolo di leader e di guida esperta per gli altri, come accade in questo modello di gruppo. Altrettanto inadatto sarebbe stato un intervento improntato unicamente alla psicoeducazione, che non tiene sufficientemente conto dei complessi investimenti affettivi degli affidatari.

[4]I criteri di suddivisione nei 2 gruppi hanno determinato una distribuzione delle famiglie affidatarie tale per cui il primo gruppo è formato da 7 coppie con minori tra 3 e 5 anni e tra i 12 e i 16 anni. Il secondo gruppo è formato da 8 coppie con minori di età compresa tra i 5 e gli 11 anni.

[5]L'osservazione degli operatori ha potuto rilevare una congruenza evolutiva fra i due gruppi che hanno attraversato tre grandi fasi; la prima, nella quale i discorsi dei partecipanti si sono concentrati maggiormente sulle difficoltà incontrate nei contatti con le istituzioni. La seconda fase, ha visto emergere il tema riguardante le difficoltà incontrate con i bambini affidati e con le loro famiglie, si è passati poi ad analizzare i cambiamenti avvenuti all'interno della famiglia, nei comportamenti dei figli e quindi nelle relazioni di coppia. In quest'ultima fase perciò gli affidatari, hanno messo maggiormente in comune i propri vissuti e le occasioni di crescita individuale.

Una volta raggiunto l'obiettivo di contenere lo stress e aumentare le competenze della famiglia, questa può cominciare progressivamente a sentirsi soggetto e può aprire uno spazio ad una domanda di approfondimento e chiarificazione dei propri vissuti e di quelli dei bambini affidati.

E' emersa una connessione tra alcune tipologie di interventi da parte dello psicologo e specifici contenuti, fermo restando che a volte, rispetto agli stessi contenuti, il conduttore ha utilizzato differenti interventi perché cambiava il tipo di richiesta degli affidatari.

[6] Quando la difficoltà incontrata dagli affidatari è quella di trovare strategie idonee a una questione pratica, gli interventi del conduttore sono orientati al modello Self Help. L'utilizzo di questo tipo d'interventi è effettuato maggiormente quando le problematiche portate vertono sulle seguenti tematiche:

- **Intolleranza:** molti genitori affidatari si trovano improvvisamente ad essere discriminati per il colore della pelle del bambino affidato: “con il bambino siamo diventati di colore anche noi” da questo punto di vista è confortante essere aiutati da chi condivide la medesima condizione.
- **Giudizi estremi:** il confronto con l’ambiente estraneo all’affido, porta sempre a due reazioni opposte: o si è giudicati **folli o eroi**, molto spesso comunque gli affidatari vengono scoraggiati e questo aumenta il loro senso di solitudine.
Esempi:
C... ..ci prendono per matti, quasi tutte le persone estranee ci dicono: “Chi ve l’ha fatto fare”
N..... la mia vicina appena mi vede in difficoltà mi dice: “io te l’avevo detto”.....
- **Di chi è figlio?** Difficoltà nello scegliere come parlare agli estranei dei bambini affidati di fronte a loro, particolarmente in situazioni istituzionali: la scuola, l’ospedale, ecc.
- **Difficoltà con la scuola.**
- **I rapporti con i servizi e le problematiche burocratiche** sono portati come causa dei maggiori disagi, in quasi tutte le testimonianze si lamenta un’alleanza univoca, degli assistenti sociali con le madri naturali. Molti degli affidatari si rivolgono raramente ai servizi, per dirimere i problemi con la famiglia del minore contribuendo alla creazione di un circolo vizioso. Il lavoro fatto dal conduttore sull’empowerment, ha portato alcuni membri del gruppo ad acquisire consapevolezza del punto di vista del Servizio, in questo modo le persone, che durante i primi incontri portavano sentimenti di difficoltà e angoscia, hanno iniziato a percepire di avere più potere sugli eventi, molti si sono attivati per sensibilizzare maggiormente il Servizio Sociale attraverso la richiesta specifica di aiuto.
- **I decreti** del tribunale Civile ed il Tribunale per i Minorenni
- **La diagnosi sui bambini** e la loro storia precedente sono poco conosciute e mettono spesso in difficoltà gli affidatari.

[7]Nel caso in cui la richiesta è quella di capire il perché di un certo comportamento nei bambini affidati, l’intervento è incentrato sul modello Psicoeducativo.

Gli interventi di tipo psicoeducativo, solitamente vengono sollecitati da questioni che riguardano le caratteristiche tipiche dei comportamenti dei bambini affidati e della relazione con loro, a proposito dei quali il conduttore fornisce spiegazioni riguardanti le dinamiche sottostanti:

- **Ritardo nell’apprendimento scolastico:** gli affidatari, hanno difficoltà a trovare un equilibrio tra dare stimoli eccessivi ai bambini, arrabbiandosi per gli scarsi risultati e ritenere inutile ogni aiuto all’apprendimento, finendo per scoraggiarsi.
- **Iperattività** come tentativo di difendersi dai pensieri angoscianti da cui il bambino, fermandosi, potrebbe sentirsi sopraffatto.
- **Drammaticità** con la quale i bambini affrontano la sofferenza fisica (anche causata da piccoli tagli) e distorsione in negativo della realtà che gli si presenta di fronte. Questa è una modalità di reagire comune a tutti, forse dovuta alle drammatiche esperienze alle quali hanno assistito o all’emulazione di comportamenti altrui.
D.....l’altro giorno dovevamo entrare in un negozio e lo abbiamo trovato chiuso, allora G. ha detto “ probabilmente è chiuso per lutto”.....
- **Crisi di pianto immotivate o esagerate** che gettano nello sconforto i genitori, incapaci di contenerle e comprenderle.
- I bambini affidati sono spesso **adultizzati**, poiché spesso hanno fatto da genitori ai propri fratelli o addirittura ai propri genitori.
- Difficoltà nel **rapporto con gli oggetti**, non li curano, li perdono o li regalano per ingraziarsi le altre persone. Mostrano enorme gratitudine per ogni cosa gli venga regalata.
- **Uso dei soldi** non equilibrato, serve guidare i bambini nell’uso dei soldi, perché spesso non ne hanno mai avuti.
- Particolare attenzione all’aspetto esteriore (**vestiti, scarpe e capelli**), i bambini temono di continuare ad essere derisi come gli capitava con la propria famiglia.

- **Sessualità:** difficoltà dei genitori a discernere tra un normale comportamento di bambini e preadolescenti e un segnale di disagio. Emerge lo spettro dell'abuso e la difficoltà di essere spontanei davanti a loro.
- Particolari problemi si sono evidenziati con netta somiglianza, in molti bambini affidati: ad esempio la difficoltà **nell'orientamento spazio temporale**. Molti bambini mostrando una certa regressione, hanno infatti necessità di tornare indietro nel tempo, per recuperare il tempo e le esperienze non vissute.
- **Senso di colpa** vissuto dai bambini quando si trovano bene nella famiglia affidataria, sia perché immaginano che i loro genitori non abbiano le stesse opportunità, sia perché gli sembra di tradirli.
- Per i **preadolescenti**, l'attaccamento alla nuova famiglia è reso più problematico dalla comparsa delle esigenze di autonomia, devono percorrere più tappe in tempi rapidi, attaccarsi e staccarsi velocemente.
- **Oblio** di parte della vita precedente all'affido, in alcuni bambini del gruppo.

[8] Nel caso in cui la problematicità portata verte sul vissuto di un particolare bambino o sui bisogni profondi degli affidatari, l'attenzione del conduttore si sposta verso il modello Psicodinamico.

La conduttrice viene sollecitata a fare interventi psicodinamici, quando emerge l'incapacità degli affidatari, a capire i significati che veicolano i comportamenti dei bambini affidati, in quel momento e nel rapporto con loro. Ad esempio il fatto di vestirsi e truccarsi in modo vistoso è una caratteristica degli adolescenti che cercano la propria identità; nei casi specifici raccontati dagli affidatari, può essere interpretato come necessità di essere riconosciuti attraenti e desiderabili da qualcuno e come verifica dell'accettazione da parte genitori così come si è, nel rispetto delle proprie scelte. L'intervento di tipo psicodinamico è stato quindi utilizzato in modo trasversale, in riferimento a molte delle tematiche emerse nei gruppi, quando era necessaria una riflessione sulle conseguenze emotive che i comportamenti dei bambini provocavano negli affidatari.

Alcuni argomenti che hanno richiesto una interpretazione:

Difficoltà dei bambini nell'esprimere i propri sentimenti verso gli affidatari, anche se a volte esprimono un'identificazione che dimostra in modo ben più efficace l'attaccamento.

- Difficoltà da parte dei bambini **nell'accordare fiducia agli affidatari**, come probabile conseguenza del sentimento di colpa. Solo dopo lungo tempo dimostrano di accettare di far parte della nuova famiglia.
- Messe alla prova e rifiuto di alcuni aspetti dei bambini, che a volte si comportano in un modo lontanissimo dall'etica degli affidatari.
- **Essere chiamati mamma o papà:** gli affidatari ritengono che i bambini abbiano bisogno di chiamare qualcuno in questo modo, ma emerge l'importanza per gli affidatari stessi di sentirsi più accettati, riconosciuti e gratificati; questo è un modo per riconoscere i bambini come figli propri.
M.....il bambino ha fatto dei passi, una volta mi ha chiesto: "Sei tu il mio papà?" io non sapevo cosa dire ho aspettando un attimo e lui si è risposto da solo: "sì sei tu il mio papà " e se ne è andato via.....Un'altra volta a casa, mentre mangiava mi ha detto: " tu sei un papà " e poi è andato via ancora.....
- **Sensazione di inutilità** che emerge fortemente rispetto al lavoro sul bambino che regredisce ogni volta che torna a casa dai genitori naturali. La causa è imputata alla difficoltà della famiglia a seguire il progetto tracciato dal Servizio. E' stato spesso necessario un lavoro sulle dinamiche depressive e sulle emozioni di rabbia che questa esperienza suscitava negli affidatari.
- **Rigidità caratteriali dei affidatari** che emergono nel rapporto con le trasformazioni che porta l'affidamento e che hanno bisogno di essere individuate e smussate.
- **Frustrazione provata** nel non sapere se la famiglia del bambino porterà a compimento il progetto di recupero. Quest'incognita, insita nell'affido, non permette alla famiglia di organizzare la propria vita secondo una progettualità a lungo termine a causa della provvisorietà dell'esperienza.

[9]Infine, molti problemi discussi dal gruppo riguardano il cambiamento di assetto e le nuove dinamiche che, a seguito dell'inserimento del minore, affronta il nucleo familiare, in questo caso il modello di riferimento è il Sistemico Relazionale.

Gli interventi appartenenti al modello **Sistemico Relazionale**, sono più frequenti quando iniziano ad emergere le tematiche che riguardano la **ridefinizione dei ruoli** in famiglia o la modalità di gestire le relazioni tra figli naturali e affidati: solitamente quando l'affidamento è già in una fase avanzata, i bambini affidati tendono a prendere spazio e di conseguenza gli altri a dover nuovamente stabilire dove sono:

- È stato utile interrogarsi sul significato delle regole educative per capire come dovevano essere usate con i figli naturali ed affidati; c'era incertezza sull'opportunità di imporre regole nuove ai bambini affidati o lasciarli esprimere con le proprie con conseguenti dissensi tra figli. Per molti affidatari, il fatto di utilizzare lo stesso trattamento con i figli propri e con quelli affidati, è vissuto come una maggiore accettazione del bambino affidato come proprio.

L'acquisizione da parte dei bambini affidati degli usi degli altri figli è un momento cerniera, che indica l'inserimento dell'affidato nel sistema familiare.

A.....lei si è aperta e molto integrata, all'inizio era molto ordinata e pulita, visto che quando viveva con la madre era praticamente in autogestione, trascorrevano i pomeriggi da sola dopo scuola.

Adesso ha imparato il disordine dei miei figli... si è sentita parte della famiglia.....

- Trasformazioni nel comportamento dei figli. L'uso del modello sistemico relazionale è stato spesso sollecitato anche per inquadrare i cambiamenti nel comportamento dei figli dopo l'ingresso dei bambini affidati e per riflettere su come gestire gli eventuali rifiuti da parte dei figli nei confronti dei nuovi arrivati: in alcuni casi i figli hanno presentato tutte le caratteristiche di una crisi adolescenziale e alcuni hanno iniziato ad andare male a scuola; a volte si è arrivati fino a vere guerre in casa:

A.....mio figlio un giorno ha detto alla bambina riferendosi a mia sorella "passi che a lei la chiami zia, ma non provare a chiamare mia madre, mamma!!....."

Gestione delle relazioni tra fratelli: alcune famiglie hanno lasciato i propri figli a gestire da soli i rapporti con gli affidati, altri sono stati più direttivi e forse hanno irrigidito troppo il sistema.

S.....Mi ritrovavo a dare sempre ragione la bambina perché vedevo che era indifesa.....adesso però ho capito che è meglio non intervenire nelle loro liti perché quando lo facevo era peggio....un po' mi dispiace perché a volte la bambina resta sola.....Adesso mio figlio ha scoperto che lei è una buona compagna di gioco, mentre la grande ha la tendenza ad escluderla da tutto.....

- Sono emersi problemi per un'**esagerata responsabilizzazione dei propri figli** nei confronti degli affidati. La conseguenza era stata che i figli avevano rivestito un ruolo genitoriale e di accudimento eccessivo verso gli affidati e ciò li aveva portati ad acuire la propria aggressività. In questi casi è stato necessario un lavoro volto alla ridefinizione della struttura familiare, che ha portato ad un cambiamento di alleanze familiari e strategie educative dei genitori, che hanno migliorato la situazione.

- **La gelosia tra i bambini, scatenava i sensi di colpa dei genitori.** I figli infatti spesso hanno fatto capire di aver paura di essere messi in disparte e hanno richiesto maggiori attenzioni. Emergeva il rischio reale di trascurare i propri figli a favore dei nuovi arrivati sentiti come più bisognosi.

N.....mio figlio grande non si coinvolge per niente con l'affido.....

Conduatrice..... tuo figlio grande ha avuto gelosia nei confronti del più piccolo quando è nato?.....

N.....quando sono tornata dall'ospedale lui, che aveva 2 anni era stato freddo, mio marito lo aveva sentito piangere e io non l'ho ancora perdonato per averlo portato da sua madre!! al limite poteva portarlo da mia madre!!!.....

(risate di tutti)

C (il marito).....ma io ero nel panico!!.....

Conduatrice.....questa volta con il bambino in affido ti tocca occupartene!.....

Un'altra tipologia di contenuti sui quali il conduttore ha fatto un intervento volto alla narrazione delle alleanze familiari e a ridefinire le coalizioni, riguarda i cambiamenti avvenuti nella famiglia nel suo complesso e nei rapporti di coppia in particolare. È emersa la necessità di non separare rigidamente i ruoli all'interno della coppia:

- **Gelosia che si scatena tra i membri della coppia** se c'è una disparità di trattamento dei bambini affidati verso i genitori; oltre a sottolineare che i bambini affidati tendono a separare la coppia per accentrare le attenzioni su di sé, è stato necessario rilevare il rischio di colludere con loro.
- **Abbandono del ruolo di madre perfetta** e sempre efficiente o di un padre periferico ed infantile.
- In tutte le esperienze di affido emerge **l'importanza di una maggior coesione** e alleanza all'interno delle coppie.
- Necessità di una nuova distribuzione degli spazi all'interno della casa, per alcuni da condividere totalmente, per altri difficile da aprire, per altri ancora da organizzare in modo da tutelare gli spazi dei propri figli.

[10]L'andamento delle osservazioni ha rispecchiato uno spostamento da argomenti distanti ed asettici, come le problematiche burocratiche a cui attribuire le difficoltà dell'esperienza, passando per un periodo in cui i vari disagi erano imputati alle difficoltà caratteriali o ai traumi dei bambini affidati, fino ad una trasformazione dell'ottica con la quale analizzare i propri comportamenti e vissuti. Mentre i disservizi e i cattivi rapporti con le istituzioni sono passati in secondo piano, le tematiche riguardanti il rapporto con i bambini e la famiglia affidataria sono rimaste presenti, ma gli affidatari hanno iniziato a parlarne come di realtà sulle quali poter influire personalmente. Il gruppo ha quindi assunto le caratteristiche di un luogo in cui trovare soluzioni a momenti di empassé e crisi familiari, facendo leva sulle proprie risorse.

Obiettivi raggiunti:

1. L'apprendimento da parte degli operatori, delle caratteristiche peculiari dell'oggetto di studio. L'equipe di Pollicino, infatti, ha avuto la possibilità di imparare dalle famiglie sia le loro necessità, sia le risorse necessarie per il buon andamento di un affido.
2. La possibilità di rendere i soggetti coinvolti capaci di intraprendere azioni specifiche sul sistema, e questo al di là della riuscita dell'intervento. Le famiglie affidatarie, ad esempio, sono state sollecitate ad esplicitare meglio le proprie esigenze.

[11] Come derivato del processo di accompagnamento nel gruppo gli affidatari sono arrivati alla constatazione della *ricchezza dall'esperienza dell'affido* nonostante le difficoltà incontrate che molti non si aspettavano.

P..... se ne esco vivo questa volta magari, dopo un lungo riposo, lo rifaccio.....